

INFORMAZIONI AGGIUNTIVE – 1 APRILE 2009

L'Italia è obbligata dal diritto internazionale e regionale a non espellere o rimpatriare un individuo in un paese nel quale potrebbe essere a rischio di persecuzione o altre gravi violazioni dei diritti umani. Il principio di *non-refoulement* è presente nella Convenzione sullo status di rifugiato del 1951 e nel relativo Protocollo del 1967, nella Convenzione europea sui diritti umani, nel Patto internazionale sui diritti civili e politici e nella Convenzione contro la tortura e i trattamenti crudeli, inumani e degradanti. L'Italia è stata parte di tutte queste convenzioni. La ricerca di Amnesty International ha mostrato che la tortura e altri maltrattamenti persistono nei luoghi di detenzione in Turchia, incluse le stazioni di polizia e la prigione dove Avni Er dovrebbe essere detenuto. I casi di tortura e maltrattamenti sono aumentati negli ultimi due anni.

Amnesty International ritiene che tutte le accuse correlate a reati di terrorismo comportano l'alto rischio di tortura o altri maltrattamenti sia in prigione sia nelle stazioni di polizia. Amnesty International ha documentato casi di tortura e altri maltrattamenti all'interno di stazioni di polizia e nelle carceri di persone sospettate di aver simpatizzato per il Dhkp-c, come nel caso di Engin Çeber, morto il 10 ottobre 2008 a causa delle torture, e di altre persone arrestate con lui.

I procedimenti già nei confronti di persone accusate di appartenere al Dhkp-c sollevano ulteriori preoccupazioni sull'incolumità di Avni Er in prigione. Nel procedimento per l'omicidio dell'uomo d'affari di Özdemir Sabancı, Mustafa Duyar, un imputato e presunto membro del Dhkp-c, è stato ucciso in prigione nel 1999 mentre era in custodia cautelare, presumibilmente da persone collegate alle istituzioni.

Amnesty International ha, inoltre, documentato un sistematico ripetersi di processi iniqui sulla base di una legislazione antiterrorismo che porta a condanne basate su prove non sostanziali e inattendibili, spesso ottenute con la tortura. Nel 2006 il rapporto di Amnesty International, intitolato "*Turkey Justice Delayed and Denied: The persistence of protracted and unfair trials for those charged under anti-terrorism legislation*", l'organizzazione ha documentato un ampio numero di violazioni del diritto a un processo equo, inclusa la negazione all'accesso a un avvocato durante gli interrogatori, esami medici inadeguati, la mancanza di indagini su accuse di torture o altri maltrattamenti durante la custodia presso le stazioni di polizia, l'uso di dichiarazioni ottenute sotto tortura o altri maltrattamenti e violazione del diritto a un processo con una durata adeguata.

Dalla pubblicazione del rapporto, Amnesty International ha continuato a ricevere informazioni su processi iniqui e sul persistere degli abusi. Nel settembre 2008, per esempio, Selahattin Ökten è stato condannato all'ergastolo per aver preso parte a un'azione armata del Partito dei lavoratori curdi (Pkk) dopo essere stato condannato sulle basi di dichiarazioni non sostanziali ottenute con la tortura (vedi Rapporto Amnesty International 2009).